

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

28° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 NOVEMBRE 1990

Presidenza del Presidente ACHILLI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Disposizioni in materia di crediti concessi dall'Italia, a titolo di aiuto, a Paesi in via di sviluppo» (2346)

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione* Pag. 2, 6, 8
e *passim*

BOFFA (PCI) 5

COLOMBO (DC) 3, 8, 9

GRANELLI (DC) 9

LENOCI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 8, 9

ORLANDO (DC) 4, 11

POZZO (MSI-DN) 3, 9

ROSATI (DC) 5

SERRI (PCI) 2

STRIK LIEVERS (Fed. Eur. Ecol.) 5

I lavori hanno inizio alle ore 15,40.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Disposizioni in materia di crediti concessi dall'Italia, a titolo di aiuto, a Paesi in via di sviluppo » (2346)

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disposizioni in materia di crediti concessi dall'Italia, a titolo di aiuto, a Paesi in via di sviluppo».

Riferirò io stesso sul presente disegno di legge e mi limiterò ad illustrarne il merito rinunciando ad un approccio generale sul tema del debito ai paesi in via di sviluppo che richiederebbe una ben più ampia riflessione.

Il disegno di legge in esame ha l'obiettivo di rinunciare a tutte le scadenze originate da crediti di aiuto concessi dall'Italia ai paesi in via di sviluppo a più basso reddito e maggiormente indebitati. La cancellazione potrà essere totale o parziale, tenendo naturalmente conto degli interessi e delle rate finora corrisposte; il Ministero degli affari esteri provvederà in ogni modo alla stipula di appositi accordi bilaterali

Per quanto riguarda l'articolo 2, ritengo opportuna una modifica in base alla quale la decorrenza dell'attività di cooperazione allo sviluppo a seguito dell'attuazione del presente provvedimento venga fissata dal 1991 e non più dal 1990, visto che l'anno sta ormai per terminare. L'annullamento dei crediti verrebbe realizzato utilizzando l'istituto del «dono» riconoscendo l'impossibilità dei paesi suddetti di corrispondere le rate di ammortamento sia pure ad un tasso agevolato.

Il primo comma dell'articolo 3 stabilisce che in relazione a quanto fissato con gli accordi di cui al terzo comma dell'articolo 1, il Ministro del tesoro autorizza, con proprio decreto, il Mediocredito centrale ad annullare le rate oggetto degli accordi predetti. Tengo a sottolineare il fatto che il minore introito va certamente a diminuire le entrate del Fondo per i crediti di aiuto e incide sulle disponibilità finanziarie della legge n. 49 del 1987, anche se in questo caso per la verità si stabilisce *ex post* una modificazione, nel senso che i crediti concessi a titolo di aiuto vengono trasformati in doni.

Dichiaro aperta la discussione generale.

SERRI. Il Gruppo comunista è favorevole al provvedimento in discussione, che costituisce un passo nella direzione che, in termini generali, noi auspichiamo.

Sono d'accordo con la proposta di modifica del Presidente relativa all'articolo 2 e colgo questa occasione per sollecitare con molta nettezza il Governo e il Parlamento ad approfittare dell'esame del bilancio e del

disegno di legge finanziaria per scegliere nei confronti dei paesi in via di sviluppo la via dei doni, nel senso di privilegiare questa strada, anche perchè, malgrado tutti i limiti che abbiamo rilevato, tutto sommato gli elementi di verifica sui progetti a dono sono maggiori rispetto ai crediti di aiuto.

Mi rendo naturalmente conto della complessità del problema, ma sono anche del parere che la prassi debba essere gradualmente modificata a favore di una cooperazione che privilegi la politica del dono.

Per quanto riguarda la questione più generale del debito, ritengo che per il contributo che l'Italia deve dare sia per iniziativa diretta che sul piano internazionale si debba prevedere una strategia più precisa da parte del Governo. Sollevo il problema anche perchè personalità di rilievo del nostro paese sono state investite di questo compito ed hanno prodotto relazioni: mi riferisco, ad esempio, all'onorevole Craxi. Desidero, in sostanza, sapere se il Governo ha intenzione di proporre al Parlamento nei prossimi mesi una strategia più complessiva relativa al debito.

COLOMBO. Devo manifestare le mie perplessità, che rasentano la contrarietà, non sul merito del provvedimento quanto per l'approccio che con esso si fa al tema del debito dei paesi in via di sviluppo. Stiamo esaminando una sanatoria, estratti conto di carattere ragionieristico; il discorso va invece semplicemente capovolto, nel senso che bisogna prima sapere che politica attuare relativamente al problema del debito per poi procedere alla trasformazione dei crediti in dono. Questa richiesta è già stata fatta più volte al Governo, e poichè abbiamo tutti apprezzato l'azione che italiani responsabili hanno fatto in questo settore, sarebbe opportuno non abbandonare una strada che è stata percorsa in modo positivo. Sarebbe, a mio avviso, necessaria una discussione generale sulla politica della cooperazione, in seguito alla quale una delle conclusioni sarà certamente quella di trasformare in dono i crediti di aiuto verso alcuni paesi.

Ma il discorso va rovesciato, se vogliamo realizzare una politica concreta: se invece vogliamo fare la sanatoria delle «pioggerelline di marzo», non abbiamo modo di fare una politica seria. Questo discorso può essere fatto dalla Commissione bilancio, preoccupata dal dato finanziario, e quindi eventualmente trasformare il credito in dono. Noi invece dobbiamo esaminare l'aspetto politico e aiutare il Governo a realizzare una politica degna di questo nome.

Del resto, abbiamo già chiesto al Governo di venire a riferire, oppure di invitare a farlo l'onorevole Craxi, per una illustrazione su quella che è la posizione dell'Italia per quanto riguarda il grosso problema dell'indebitamento. Su quella base potremmo trarre le conclusioni sul piano operativo.

POZZO. Signor Presidente, condivido le perplessità del collega Colombo ed anche le stesse osservazioni del collega Serri, pur dichiarando che in linea di principio, nei confronti di certi paesi, occorre sicuramente adottare una bonifica delle situazioni di debito,

che in ogni caso quei paesi non sarebbero in grado di soddisfare. Vanno però elencati questi paesi ed esaminati sia nella loro complessità, che caso per caso, perchè altrimenti si ritorna al discorso di abbonare debiti contratti da paesi che hanno offeso determinati principi. Vi sono, infatti indubbiamente paesi che hanno dimostrato di non meritare un atteggiamento comprensivo. Vi è allora innanzitutto un discorso di individuazione di tali paesi.

In secondo luogo, desta perplessità il fatto che si ricorra ad una sanatoria nel momento stesso in cui non si riesce a comprendere – forse peccherò io di mancanza di informazioni – quale sia la strategia del Ministero degli affari esteri in ordine al problema della cooperazione. Non mi risulta infatti che il Senato della Repubblica ne sia informato.

Come ripeto, la mia parte politica in materia è particolarmente sensibilizzata. Non dobbiamo dimenticare l'indagine conoscitiva che abbiamo fatto *in loco* con più di una delegazione, per analizzare la situazione di alcuni paesi che realmente meritano di essere aiutati, alimentati ed incoraggiati alla crescita civile, economica e sociale. Ciò non toglie però che io non mi sento di approvare provvedimenti che, al di fuori di un riferimento di ordine politico, assumono significati difficili da definire e comunque politicamente non accettabili.

Mi unisco quindi alla richiesta dei colleghi che si rivolgono al Governo per avere dei chiarimenti. Il Ministro degli esteri, o anche l'onorevole Craxi nel suo incarico al di sopra delle parti politiche, potrebbe fornirci elementi di giudizio per la finalizzazione e la strategia circa i nostri aiuti ai paesi in via di sviluppo. Io sono contrario ad una approvazione di disegni di legge a sè stanti, mentre sono favorevole ad un più ampio dibattito e ad un approfondimento del tema in questione, soprattutto prima che si affronti la discussione sul disegno di legge finanziaria, che ovviamente comprende anche i capitoli del Ministero degli esteri e quindi anche quello della cooperazione.

ORLANDO. Signor Presidente, vorrei, molto brevemente, richiedere in modo formale una pausa di riflessione su questo argomento. Infatti, esaminando il comma 3 dell'articolo 1, si legge che il Ministero degli affari esteri è autorizzato a provvedere alla stipula di accordi bilaterali con i singoli paesi che richiedano i benefici previsti dalla presente legge. Se quindi non capisco male si tratterebbe di una specie di automatismo derivante dalla domanda dei paesi previsti, cioè quelli maggiormente indebitati.

Poi si legge però: «al fine di stabilire modalità e criteri dell'annullamento e dell'eventuale completamento degli interventi finanziati con crediti di aiuto...». Ritengo che le modalità ed i criteri di annullamento debbano essere predeterminati, perchè io non sono dell'avviso che un paese che si trovi nelle condizioni di essere fortemente indebitato, ma che al suo interno svolge una politica di repressione dei diritti umani, debba essere ammesso a beneficiare di una legge come questa. Ritengo quindi che sia pregiudiziale la conoscenza delle modalità e dei criteri per procedere all'annullamento del debito, proprio perchè si possa poi considerare se è il caso di concedere tale annullamento quando ricorrano determinate condizioni.

Questo è il motivo per cui chiedo una pausa di riflessione, associandomi peraltro a quanto è stato detto dai colleghi che hanno svolto osservazioni analoghe.

STRIK LIEVERS. Signor Presidente, noi siamo ovviamente molto favorevoli allo spirito della proposta, quello cioè di un intervento volto ad affrontare e risolvere, limitatamente a quello che riguarda le possibilità dell'Italia, il problema del debito. Certo però - come hanno detto molti colleghi - la necessità è quella di un intervento e di una politica organica, che abbiano un senso compiuto.

Noi non siamo tra quelli per cui il meglio deve essere pregiudizievole della possibilità di cominciare a fare qualcosa. Per questa ragione non siamo quindi contrari ad un disegno di legge come quello in esame, che certamente non si inquadra però con chiarezza in una politica organica. Esso infatti non si prospetta inserito in un contesto di organicità di interventi, però intanto un passo positivo lo indica.

La riflessione che faceva ora il collega Orlando, per cui non si può procedere senza una chiarezza di criteri proprio relativamente alla diversa qualità del debito ed alla diversa qualità dell'uso delle risorse che i singoli paesi, o meglio i Governi dei singoli paesi, fanno, è una riflessione che non può ovviamente portare ad esprimere una valutazione contraria sul disegno di legge in discussione. Porta però, quanto meno, a ritenere che sia opportuna una pausa di riflessione, o almeno una possibilità di elaborazione di interventi emendativi sul testo proposto per garantire l'affermazione del criterio che noi riteniamo debba essere centrale in una politica relativa ai problemi dello sviluppo, cioè quello di abbinare l'intervento per lo sviluppo all'intervento per la tutela e la promozione dei diritti della persona.

Ora, non so se si possa risolvere la questione con una pausa di riflessione, oppure con un rinvio del presente provvedimento ad un'altra seduta in cui il Governo si impegni a fornire suggerimenti ed indicazioni.

ROSATI. Mi associo alle considerazioni svolte dai colleghi che hanno chiesto di esaminare le misure previste nel disegno di legge nel contesto della linea politica che il Governo intende seguire, e di avere informazioni che forniscano una sorta di fotografia dinamica dello stato delle cose in modo da avere un'idea dell'ordine di grandezza della spesa da sostenere e degli stanziamenti di bilancio da trasferire da un capitolo all'altro.

Vorrei chiedere al relatore e al rappresentante del Governo se con l'articolo 1 si configuri un'operazione di sanatoria *una tantum*, oppure se si prefiguri una situazione di nuovo regime in questo settore: in quest'ultimo caso mi sembra che avrebbero maggiore consistenza le considerazioni relative ai criteri fatte dal senatore Orlando.

BOFFA. Intervengo brevemente per far presente che, pur condividendo ciò che ha affermato il collega Serri, sento l'esigenza di un lavoro più approfondito sul provvedimento.

L'articolo 1 parla di paesi in via di sviluppo a più basso reddito e maggiormente indebitati; la relazione che accompagna il disegno di

legge parla di un intervento *una tantum* basato su indicatori obiettivi nella scelta dei paesi potenzialmente beneficiari. Non vorrei, signor Presidente, che questo opportuno approfondimento ci portasse ad accantonare l'esame del provvedimento in discussione per molto tempo; siamo infatti preoccupati per la situazione che si sta creando relativamente al debito, e crediamo che sia necessaria una legge che consenta di annullare i debiti dei paesi che si trovano maggiormente nei guai.

Nell'ultima seduta della Commissione ho sollecitato una discussione in Aula sui risultati della nostra indagine conoscitiva: credo infatti che sia la sede più indicata per discutere sulla politica della cooperazione.

In conclusione, ritengo opportuna una pausa di riflessione sul provvedimento in esame, ma penso anche che debba essere molto breve perchè il disegno di legge, pur con tutte le riserve circa l'impostazione generale del Governo, deve a nostro parere andare in porto al più presto.

PRESIDENTE, relatore alla Commissione. Come relatore non posso che esprimere un certo imbarazzo, che attribuisco senz'altro alle mie carenze nella illustrazione del disegno di legge, non potendo certamente considerare le richieste di rinvio avanzate dalla Commissione come una mancanza di sensibilità sugli argomenti affrontati dal provvedimento.

Credo che valga la pena di ricordare che si parla da molti anni della volontà delle forze politiche di procedere all'annullamento dei debiti dei paesi in via di sviluppo: se non sbaglio, il ministro del tesoro Amato annunciò 4 anni fa, ad una riunione del Fondo monetario internazionale, l'intenzione dell'Italia di procedere in questa direzione. Poichè il provvedimento in esame rappresenta un primo essenziale passo, sia pure sganciato dall'insieme dei problemi della politica della cooperazione, ero convinto che si trattasse di un dovere dell'Italia nei confronti dei paesi a più basso reddito da compiere in tempi rapidi. Mi rendo conto, peraltro, della legittimità della richiesta di informazioni circa i paesi che ne verrebbero beneficiati e l'entità dei crediti da annullare.

Devo esprimere invece perplessità circa l'opportunità di legare la cancellazione dei debiti ad una verifica sul piano del rispetto dei diritti umani. Ritengo innanzitutto che non sia facile identificare parametri di giudizio da applicare con certezza ai paesi in via di sviluppo; occorre prestare attenzione per evitare di urtare contro valori molte volte non facilmente catalogabili. Inoltre, sono molti a ritenere che il rispetto dei diritti umani si realizzi solo nel sistema democratico europeo. Non intendo ripetere considerazioni già fatte, ma desidero far notare che fino a 15 anni fa gli Stati europei hanno praticato all'interno dei paesi ex coloniali il metodo della divisione tribale come metodo di governo; ritengo quindi che sia estremamente difficile che in questi paesi in via di sviluppo dopo solo 15 anni si possano adottare metodi e prassi che sono tipici di paesi che hanno maturato secoli di autogoverno.

Prendo atto della richiesta fatta al Governo di ulteriori elementi di conoscenza, ammesso che il Sottogretario non sia in grado di riferire

compiutamente nella seduta di oggi, facendo tuttavia presente alla Commissione che si tratterà di un breve rinvio.

LENOCI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Prendo atto del fatto che l'esigenza di una maggiore concretezza delle informazioni comporta il rinvio della discussione del disegno di legge.

Devo innanzitutto esprimere apprezzamento per la posizione del senatore Serri che ha sollecitato l'approvazione del disegno di legge svolgendo considerazioni anche sullo strumento del dono, problema su cui mi soffermerò.

Non credo che il Governo possa essere in grado di fornire indicazioni precise nella direzione richiesta dal senatore Colombo sulla politica italiana nel settore del debito, dal momento che tale politica riguarda tutti i paesi industrializzati. Dal vertice di Toronto a quello di Parigi numerosi Stati industrializzati hanno annunciato la loro volontà di annullare i debiti dei paesi *lower income*, con un reddito inferiore a 545 dollari l'anno *pro capite*.

L'Italia ha annunciato al Club di Parigi di essere intenzionata ad operare nella stessa direzione. Il criterio obiettivo che rappresenta il punto di riferimento è quello costituito appunto dal reddito *pro capite*, ma i criteri saranno poi fissati dal CICS facendo riferimento all'IDA, cioè l'agenzia della Banca mondiale per gli aiuti ai paesi poveri.

Noi siamo in una fase di approfondimento di questa tematica di ordine mondiale, sulla base della quale esigenza è stato incaricato un esponente politico italiano di effettuare un'indagine e di presentare un rapporto. Tale rapporto è stato presentato e il suo contenuto, almeno per grandi linee, lo conosciamo tutti, anche se appare ovviamente giusta l'esigenza che si possa svolgere un dibattito su questo tema e su questa problematica di grande importanza e rilevanza, per cui il Ministero degli affari esteri potrebbe ovviamente venire a riferire in Parlamento anche sulla base di alcuni spunti contenuti appunto nel rapporto dell'onorevole Craxi, recentemente presentato all'Assemblea delle Nazioni Unite. Noi conosciamo la filosofia di questo rapporto che punta più all'annullamento del debito che alla riduzione o alla riparametrazione delle scadenze. È questa una filosofia che riguarda i paesi a piccolo e medio reddito (a *lower income* o a *medium income*). Per quanto riguarda i paesi a più basso reddito ci si sta orientando verso l'annullamento dei debiti, e questo credo sia un problema di politica internazionale su cui valutare la politica del Governo. Ci troviamo ora nell'ambito di una linea generale rappresentata da tutti i paesi industrializzati che si dirige in quella direzione. Non è una strada obbligata, ma sarebbe increscioso che, dopo aver annunciato che l'Italia era pronta a procedere su questa strada e dopo la presentazione del rapporto Craxi all'Assemblea delle Nazioni Unite, rapporto che ribadisce questo punto che ormai nessuno mette più in discussione, noi ci consentissimo una pausa di riflessione sullo specifico problema.

Se risultano evidenti delle esigenze di approfondimento del dibattito su queste tematiche, anche partendo appunto dal rapporto Craxi, è ovvio che di questo occorre tenere conto.

Naturalmente esiste il problema del rispetto dei diritti umani nei singoli paesi. Il Presidente ha ora dato una risposta che io mi sento di

condividere. Non credo che ci si possa riferire tanto ai paesi che si trovano in situazioni di debiti del tutto inesigibili. Nel caso in questione si tratta di effettuare un'operazione - mi perdoni il senatore Colombo se uso questo termine - eminentemente ragionieristica di cancellazione del debito, cioè di presa d'atto dell'inesigibilità del credito, per cui non si fa altro che annullare una partita che peraltro non esiste, sulla quale quindi non possiamo far alcun affidamento, e guardare avanti.

Il problema dei diritti umani e della situazione interna di un determinato paese va guardato con particolare attenzione alle politiche della cooperazione per il futuro. Qui mi sento di condividere i giudizi e le critiche di alcuni colleghi, ma per quanto riguarda la cancellazione di debiti inesigibili, che rappresentano partite che hanno una quantificazione e una caratterizzazione di *una tantum* e quindi non a regime, credo che non si possa far altro che procedere nella direzione degli altri paesi industrializzati. Su questo mi permetto, a nome del Governo, di insistere affinché il disegno di legge sia approvato, senza con ciò negare la necessità di affrontare un dibattito più generale su questa tematica che è di grande interesse. Voglio solo sottolineare, in conclusione, che questa tematica non determina un atteggiamento univoco di politica nazionale del nostro Governo, ma va inquadrata in una più vasta ottica relativa all'atteggiamento dei paesi industrializzati nei confronti del problema.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Vorrei chiedere ai colleghi che avevano richiesto una pausa di riflessione se, alla luce delle informazioni fornite dal Governo, intendono mantenere questa richiesta.

COLOMBO. Signor Presidente, non era questo lo spirito del mio intervento, in quanto credo che da parte mia, come da parte degli altri colleghi che hanno fatto tale richiesta, non vi sia alcuna volontà di ritardo o di rinvio.

LENOCI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per chiarire la situazione vorrei dire che quando affronteremo una discussione più generale su questo argomento non avremo elementi nuovi, in quanto esiste un rapporto presentato all'Assemblea delle Nazioni Unite sulla base del quale dovranno proseguire le opportune riflessioni. Tale rapporto non significa vincolo di carattere politico nei confronti del debito da parte dei paesi industrializzati, per cui saremo al punto di partenza. Affronteremo questo dibattito, tenendo però presente che da esso non può emergere una politica nazionale del Governo italiano sul problema del debito, perchè non potrà che esistere una politica di tutti i paesi industrializzati. Non avremo a quel punto elementi nuovi tali da poter superare le giustificazioni del rinvio di oggi. Ecco il motivo per cui insisto sull'opportunità di approvare un provvedimento che ci consente di allinearci con i paesi industrializzati che si sono già orientati in questa direzione.

COLOMBO. Così come è formulato il provvedimento è una delega al Governo per procedere alla cancellazione.

LENOCI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È il CICS che decide!

COLOMBO. Occorre comunque applicare ciò che è stato politicamente deciso ai vertici di Toronto. C'è però differenza tra il dire che si approva il disegno di legge n. 2346 e il dire che questo si riferisce, ad esempio, alla Somalia, all'Etiopia, alla Cina, al Sud America, eccetera. So bene che non spetta all'Italia decidere una politica complessiva sull'argomento, però credo che, sulla base degli elementi a propria conoscenza, il Governo abbia la possibilità ed anche il dovere di sapere dove vanno a finire i soldi, di conoscere quali sono i paesi interessati, le ragioni e le quantità. Questo significa fare una politica seria. Ho usato il termine «ragionieristica», non con disprezzo, ma soltanto per dire che a noi spetta fare altre cose. Noi come Commissione non ci dobbiamo occupare di far quadrare i conti.

Io faccio parte della maggioranza e quindi ho ovviamente fiducia nell'Esecutivo. L'Esecutivo però ha il dovere, l'onore e l'onere di dire che ci stiamo mettendo sulla strada di superare un determinato problema e di spiegare come e perchè. Io credo che il Governo ci debba fornire degli elementi in materia. La prossima settimana la Commissione potrebbe riunirsi nuovamente per ascoltare un discorso più generale da parte del Governo.

LENOCI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non abbiamo elementi precisi sui singoli Paesi; si tratta comunque di criteri abbastanza obiettivi per i quali il primo punto di riferimento è rappresentato dal reddito medio *pro capite* cui si agganciano altri criteri della Banca mondiale che sono gli stessi dell'insieme dei paesi industrializzati.

Non c'è discrezionalità da parte del Governo.

COLOMBO. Occorre avere dati più precisi, sapere che si risolvono certi problemi, in modo da evitare una discussione oziosa sul provvedimento. Avrete certamente svolto delle indagini preliminari, avrete probabilmente dati di natura quantitativa.

Perchè dobbiamo sempre accettare le cose a scatola chiusa? Una volta tanto facciamole bene.

POZZO. Ho ascoltato con attenzione le valutazioni a sostegno di una rapida approvazione del provvedimento, e devo dire che proprio quelle considerazioni rafforzano la necessità di un chiarimento per la responsabilità che ognuno di noi ha nell'esame dei provvedimenti legislativi. Non intendo fare della retorica sulla difesa del denaro del contribuente, ma non posso non rilevare che non si sa in che termini quantitativi il provvedimento operi. Inoltre, è stato fatto riferimento ad un paio di paesi che non meritano, dal punto di vista della nostra parte politica e ulteriori esitazioni nel negare gli aiuti.

Ritengo, signor Presidente, che la relazione sia insufficiente in quanto non abbiamo i necessari elementi di giudizio, e credo che il rinvio di una settimana non modifichi nulla nell'approvazione del provvedimento e serva invece per ottenere una discussione più informata sul tema affrontato nel disegno di legge.

GRANELLI. Sono francamente un po' preoccupato per la piega che ha preso la discussione di oggi; bisogna infatti stare in guardia per evitare interpretazioni esterne deformate.

Mi sembra senz'altro che da parte della stragrande maggioranza, credo anche di tutta la Commissione, non vi sia dissenso sull'opportunità di usare lo strumento della cancellazione del debito per i paesi più poveri. Questo rientra in uno dei postulati della nostra politica estera trentennale; sarebbe pertanto sbagliato se la richiesta di un maggiore approfondimento venisse utilizzata per indicare chi è a favore e chi è contro la proposta. Bisogna, tuttavia, certamente evitare che la necessità di chiarimenti venga considerata uno strumento per un rinvio non breve circa una decisione che dobbiamo assolutamente prendere; la materia è, secondo me, di un certo rilievo politico e tutti abbiamo interesse a dare una certa solennità a questa decisione, che non è ragionieristica ma che invece qualifica in modo coerente l'impegno dell'Italia assunto sul piano internazionale. Da questo punto di vista non considero le richieste fatte di dati più precisi, di un'indicazione più esplicita dei criteri utilizzati e da porre alla base delle decisioni di merito, tali da indebolire l'azione del Governo.

Il Sottosegretario ha giustamente fatto riferimento alla posizione internazionale e ai vincoli dei sette paesi più industrializzati; si potrebbe però precisare meglio la nostra posizione, anche se non è possibile dare chiarimenti entro un brevissimo termine sui criteri che verranno usati, per togliere la cattiva impressione che si determina leggendo la relazione che accompagna il disegno di legge. Si dice, infatti, che la stipula degli accordi bilaterali non comporterebbe oneri alle finanze statali in quanto le erogazioni al Fondo rotativo verranno corrispondentemente ridotte. Credo, signor Presidente, che non si tratti di un problema di Fondo rotativo ma che la questione sia quella di qualificare che con questa decisione si rinuncia a determinati crediti in vista di una politica di cooperazione.

Si può ritenere che vi sia consenso generale su una decisione rapida in questa materia e che il Governo non abbia niente da perdere nel fornire i chiarimenti che sono stati sollecitati; anzi, a conclusione dell'esame del provvedimento, la Commissione potrebbe deliberare con una certa solennità su un documento politico che esprima la qualificazione morale e politica della nostra azione in un settore che ha rilevanza internazionale.

Mi pare che si possa comporre benissimo il dissenso che è stato espresso con un'ispirazione costruttiva: si potrà fissare la data in cui il Governo fornirà i chiarimenti richiesti, non riducendo ad una operazione di pura contabilità una decisione che ha rilievo politico per i vari Gruppi. Si potrebbe accompagnare, ripeto, questo gesto con un documento che qualifichi la nostra decisione da raggiungersi in modo parlamentariamente costruttivo in un dibattito che non è nell'interesse di nessuno far apparire all'esterno come una espressione di dissenso su una politica che ci trova invece tutti consenzienti.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Ringrazio il senatore Granelli le cui parole, a mio avviso, riassumono il pensiero della Commissione.

ORLANDO. Il Governo ha fatto riferimento ai criteri della inesigibilità e dei redditi *pro capite*. Sono d'accordo che si tratti di criteri obiettivi ma non ritengo che siano assoluti, perchè limitandosi a questi due criteri il giudizio circa la corresponsione del beneficio, credo ci si trovi in netta contraddizione con quello che vogliamo assicurare: cioè, che ci sia un minimo di rispetto dei diritti umani. Non voglio qui fare l'elogio e la difesa della democrazia o dei sistemi occidentali. Dico semplicemente che vi sono paesi in cui si arriva ad un vero e proprio genocidio: 5.000 morti nel Burundi in un giorno; il Sudan si trova in uno stato di guerriglia da svariati anni; tutti sappiamo cosa accade in Somalia. Ora, in base all'automatismo del criterio dell'inesigibilità e di quanto è già stato deciso a livello internazionale, non diviene più possibile dire qualcosa su quanto accade in questi paesi. Io non voglio ergermi a difensore dei diritti umani *tout court*, perchè sappiamo quanto questo discorso incontri obiettive difficoltà, nè io sono un utopista, però credo che vi siano casi per cui non credo sia sufficiente ricorrere a criteri oggettivi. Ritengo necessario valutare caso per caso, soprattutto per quei paesi in cui avvengono fatti di una gravità eccezionale. È inutile riempirci la bocca di parole dicendo che vogliamo la pace, quando poi siamo noi in fondo ad incoraggiare l'opera di certi Governi.

PRESIDENTE. Credo che il Governo abbia pienamente compreso ciò che la Commissione intendeva esprimere.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI DI CIOMMO LAURORA